

Segue dalla prima

So bene che una proposta del genere verrà immediatamente bollata come giustizialista, giacobina, forcaiola, demonizzatrice, e via mentendo e manipolando. Ma l'Italia è ancora piena di democratici (e anche di persone che hanno votato in buona fede per queste destre populiste e illiberali) che sanno perfettamente come i cosiddetti «giustizialisti» siano definiti tali perché si ostinano a credere che la legge debba essere «eguale per tutti» (secondo la scritta che campeggia in ogni aula di tribunale, e che Mani Pulite ha avuto il torto di prendere assolutamente sul serio).

Che sanno perfettamente come a pretendere che i magistrati dovessero piegarsi di fronte al consenso delle maggioranze elettorali (questa la giaculatoria finto-democratica con cui Berlusconi pretende che le sue pendenze giudiziarie siano già state definite dal popolo italiano) fossero proprio i giacobini, mentre erano i moderati loro avversari ad esigere una magistratura autonoma e soggetta solo alla legge (fino alla teorizzazione del «potere neutro» del liberale conservatore Benjamin Constant).

Che ricordano perfettamente come a chiedere il cappio, esibendolo platealmente in parlamento, fossero i deputati della Lega di Bossi, che oggi invece difendono quegli stessi imputati definendo i magistrati che li accusano vuoti nazisti vuoti comunisti. E come a pretendere la pena di morte per tanti reati, e un inasprimento delle pene e la fine del «lassismo» verso tutti i criminali, fosse l'on. Gianfranco Fini e altri Storace e Gasparri.

Che sanno perfettamente, infine, come la tanto vituperata «demonizzazione» sia consistita esclusivamente nel ricordare alcuni fatti sgradevoli (per Berlusconi e i suoi amici, o sodali, o complici), che tutta la stampa internazionale (e quella di destra con attenzione particolarissima) ha ovviamente riportato, e che oltretutto è grazie a questa «demonizzazione», cioè in-

formazione non manipolata (affidata a pochissime voci dotate di mezzi massmediaticamente modestissimi) che Berlusconi perse nella fase finale della campagna elettorale da uno a due milioni di voti.

Insomma, c'è un'altra Italia, rispetto a quella dei Berlusconi, D'Amato, Vespa e altri sgarbi, che vuole più che mai realizzare i valori della nostra Costituzione antifascista, che nella difesa dell'autonomia della magistratura è all'avanguardia in Europa.

Perché questa è l'ultima menzogna del governo berlusconiano che mira al regime: che l'Europa ci chieda di eliminare dalla Costituzione l'obbligatorietà dell'azione penale e la rigorosa indipendenza dei pm dall'esecutivo. Mentre è vero l'opposto: da una decina d'anni, esattamente sulla base della lotta alla corruzione tentata da Mani Pulite e della difficoltà che tale lotta incontrava invece in altri paesi europei non certo indenni da tale fenomeno, è in corso una serrata discussione tra operatori del diritto ed esponenti della pubblica opinione, che vede nel modello italiano di indipendenza dei magistrati un punto di riferimento ed una esperienza da cui imparare.

Anche per questo, perciò, credo che un «giorno della giustizia» nella giornata simbolicamente inequivoca dell'inizio di Mani Pulite, avrebbe una risonanza e perfino una partecipazione assai al di là dei nostri confini nazionali (e anzi, probabilmente, ne parlerebbero di più

In quella data saranno esattamente dieci anni dall'arresto di Mario Chiesa che diede inizio all'inchiesta Mani Pulite

Una grande manifestazione a Milano e iniziative ovunque, con intellettuali ed artisti, per dare voce a un popolo che c'è

17 febbraio, giorno della giustizia

PAOLO FLORES D'ARCAIS

i mass media più o meno liberi dell'Occidente anziché quelli asserviti del monopolio - per definizione anticidale! - berlusconiano in Italia).

Sono certo, infine, che un tale «giorno della giustizia» radicherebbe definitivamente l'idea della necessità di un referendum abrogativo delle leggi contro la giustizia che vanno ormai moltiplicandosi con intensità esponenziale.

Questo referendum è sempre più necessario. MicroMega si è fat-

to veicolo di un appello in tal senso lanciato da alcuni dei più autorevoli intellettuali italiani. Non provo neppure a farne l'elenco, perché troppo lungo: ma quando due premi Nobel (Rita Levi Montalcini e Dario Fo) e Roberto Benigni, premio Oscar e oggi forse l'italiano più noto nel mondo, insieme a scrittori tra i più famosi, e a personalità che quasi mai hanno firmato alcunché, sentono il dovere morale di proporre un referendum (come cittadini, questo è il minimo che dobbiamo

fare, è stata l'espressione di Rita Levi Montalcini, non solo premio Nobel ma anche senatrice a vita), sarebbe normale giornalismo che la notizia avesse un qualche risalto.

Quanti sono gli italiani che hanno avuto modo di conoscere questo appello e il nome dei firmatari? Quante volte si è discusso di questa proposta nel salotto del pensiero unico di Bruno Vespa? Perché sono venute poi le adesioni di Sergio Cofferati, e quella del congresso dei Verdi, e per molto meno Porta a

Porta si scomoda e si scalda.

I lettori del tuo giornale di tutto questo sono perfettamente a conoscenza.

Ma i milioni di italiani che si informano solo attraverso la tv? Non siamo di fronte a un episodio inqualificabile di censura? Di questo referendum si dovrà perciò cominciare a parlare davvero. Anche perché si avvicina alla cinquantina il numero di parlamentari che ha già aderito all'appello di MicroMega (ne daremo l'elenco nei prossimi

mi giorni, e tra questi parlamentari vi sono già anche tre ex-ministri).

Si dovrà discutere, perché è evidente che non potrà essere solo la legge contro le rogatorie da fare oggetto della richiesta di abrogazione, visto che il governo ha già promesso nuove e peggiori leggi contro la giustizia (e sono queste le uniche promesse che il governo Berlusconi mantiene sempre puntualmente).

E si dovrà discutere, perché il referendum non dovrà essere affatto uno scontro tra schieramenti di partiti (che sarebbe, oltre tutto, perso in anticipo) ma un confronto tra la società civile democratica, anche in alcune sue componenti di destra, e i monopolisti berlusconiani delle impunità e delle menzogne.

Un referendum, perciò, non tra centro-destra e centro-sinistra (sulla cui volatilità oppositoria non è qui il caso di discutere ma di cui bisognerà discutere a fondo prima o poi, se si vorrà tornare al realismo politico e dunque se si vorrà vincere questo referendum) ma - questa volta sì - uno scontro di civiltà: tra chi vuole la legge eguale per tutti e chi vuole lo smaccato privilegio di alcuni.

la foto del giorno



Proteste contro le condizioni delle carceri in Turchia

segue dalla prima

Vivo rimpianto di Gentile

Già lo vedevamo al suo tavolo di lavoro circondata non più da grigi e stanchi burocrati bensì da autorevoli e dinamici esperti di livello internazionale.

Purtroppo, dopo quello a cui abbiamo assistito in questi mesi verrebbe voglia di gridare: ridateci i grigi e stanchi burocrati. Il fanatismo, infatti, è diventato un laboratorio permanente di progetti senza capo né coda, ideati con l'unico maniacale scopo di trasformare la scuola italiana in un'azienda.

Non ci soffermeremo sulla distruzione della scuola che c'era prima o sui contenuti di una privatizzazione dall'aspetto caotico. Né infieriremo sugli Stati generali, una sigla comica considerato il contesto. E sui cosiddetti esperti che il ministro ci ha inferto la delusione più cocente.

Ci aspettavamo il meglio della pedagogia e della didattica, e ci ritroviamo con gli amici di casa Moratti, più qualche conoscenza del circolo del Golf. Altro che grande manager. Mai avremmo pensato di dover rimpiangere Gentile.

A.P.

segue dalla prima

Le mani di Tremonti sulle Fondazioni Bancarie

E vincola il 50% dei rendimenti nei campi di attività istituzionali delle fondazioni (da scegliersi entro sei settori rilevanti) in modo da limitare gli interventi a pioggia. Con le modifiche dell'emendamento Tremonti i settori di intervento delle fondazioni sono definiti in modo più dirigitico e tra questi si inserisce lo sviluppo locale e attività varie come «prevenzione della criminalità, sicurezza pubblica» ecc. Se si aggiunge che l'emendamento sostituisce il principio dell'equilibrio tra rappresentanti di enti locali e della società civile con il principio della «prevalente rappresentanza del territorio», si avrà chiaro che con questo emendamento le fondazioni sono trasformate in qualche cosa di simile a delle finanziarie regionali.

Tenuto conto che la più parte delle fondazioni sono nel Nord del Paese, ove le regioni sono governate dal Polo, con questo emendamento la Casa delle Libertà verrebbe a governare erogazioni liberali per quasi 2000 miliardi di lire all'anno: uno spoiling system della beneficenza. I cittadini subirebbero peraltro una perdita, perché il governo stabilisce che l'ammontare delle risorse destinate dalle finanziarie ai loro settori di intervento viene tolto dagli stanziamenti per quei settori a carico del bilancio dello stato.

E veniamo al secondo obiettivo. La

legge Ciampi obbliga le fondazioni a dismettere la partecipazione di controllo nella loro banca d'origine entro il maggio del 2005. L'emendamento Tremonti proroga, senza perdita delle agevolazioni fiscali, che tra l'altro sono sotto indagine della Commissione Europea, di un anno questo termine. Il punto cruciale della faccenda sta nel concetto di controllo.

È chiaro che una fondazione potrà sempre investire una parte del suo patrimonio in azioni varie e tra queste in quelle di una banca e magari la stessa che originariamente costituiva la fondazione stessa o che adesso si è costituita in un gruppo insieme ad altre banche (si pensi alla Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che voglia investire parte del suo patrimonio nella Banca Intesa). Il punto è che non può detenere il controllo. Il controllo può però essere diretto o indiretto, esercitato direttamente o insieme ad altre istituzioni in un sindacato eccetera. Quindi definire l'accezione di controllo è molto importante.

L'emendamento demanda alla discrezionalità della Banca d'Italia la definizione dei criteri che definiscono il controllo. Ma non è tutto. Le fondazioni che vogliono godere della proroga dovranno conferire la partecipazione di controllo a delle società costituite ad hoc, chiamate SGR

(società di gestione del risparmio), sulle quali la Banca d'Italia esercita potere di vigilanza (e questo è logico), ma anche stabilisce le regole dell'assetto proprietario. Si noti poi che nelle SGR potranno entrare dei partner tecnici che concorrono, non si capisce bene come, a determinare il consiglio di amministrazione delle Fondazioni si saranno create delle nuove banche, il cui assetto proprietario, e le cui alleanze, le cui scelte di fusioni e acquisizioni saranno state decise dalla Banca d'Italia anziché dal mercato.

Per tanti anni la Banca d'Italia quale garante della stabilità finanziaria aveva esercitato una forte azione di governo sugli assetti del sistema bancario italiano. Il risultato positivo fu che nel dopoguerra il sistema bancario italiano riuscì a digerire bene i crack bancari, ma questo avvenne ad un costo: quello di mantenere un sistema bancario ingessato, con molta collusione e poca concorrenza. Con l'evolversi del mercato unico europeo, con il recepimento di direttive europee come quelle in tema di libertà di stabilimento e altre, la Banca d'Italia si era convertita ad una filosofia più liberista, che ha avuto l'effetto di svecchiare il sistema bancario italiano e di renderlo un po' più concorrenziale di quanto non lo fosse prima.

Con il governo di centrodestra si fa una marcia indietro. Tesoro e Banca d'Italia (o quantomeno il suo governatore, la cui politica non è detto che sia condivisa da tutta la Banca) giustificano il loro interventismo dirigista con l'obiettivo di difendere il sistema bancario italiano dalla invasione che oggi si avrebbe dei capitali stranieri. In futuro, essi sostengono, il decollo dei Fondi pensione consentirà alle banche italiane di essere acquistate da queste istituzioni italiane. Questa tesi è molto debole.

Innanzitutto abbiamo visto nel campo dell'automobile e della televisione a quali pessimi risultati ci ha portato la filosofia (fatta propria spesso anche dal centro-sinistra) che la proprietà delle imprese deve restare in mani italiane. In secondo luogo sono dieci anni che si parla di fondi pensione e stentano ancora a decollare e prevedo che D'Amato renderà difficile anche a questo governo (di cui è creditore) il decollo di fondi pensione con il conferimento del TFR.

Infine anche quando i fondi dovessero decollare essi dovranno massimizzare il rendimento per i sottoscrittori e differenziare il rischio di portafoglio (spero che non si pensi a fondi pensione come quelli della Enron!). In tal caso i gestori dei fondi non dovranno certo legarsi a

patti di sindacato per assicurare stabilità proprietaria alle società partecipate e anzi se ci fosse un'OPA straniera su una banca italiana di cui detengono un cospicuo pacchetto azionario sarebbero dei cattivi gestori se non ne approfittassero per vendere bene le azioni della banca italiana e reinvestire il provento da un'altra parte.

Per queste ragioni non è difficile intravedere il reale motivo dell'intervento normativo, che si chiama potere di nomina dei consigli di amministrazione delle banche. Era un obiettivo anche del centrosinistra arrivare (forse un po' troppo lentamente) ad una situazione nella quale le fondazioni non avessero più un peso rilevante nelle nomine delle banche da loro controllate e nella quale le banche diventassero delle public companies contendibili sul mercato, vigilate dalla Banca d'Italia per quello che riguarda i parametri di stabilità finanziaria (e non proprietaria).

Con questo provvedimento il governo segue un'altra strada: fa uscire le fondazioni dalle nomine dei consigli delle banche attribuendo questo compito alla Banca d'Italia che si sostituisce quindi al mercato nel definire l'assetto proprietario e allaccia con il governatore un patto politico che non fa parte della tradizione di autonomia e indipendenza della Banca, che mina l'indubbio prestigio di questa

istituzione nazionale, ma rafforza il potere del Ministero del Tesoro e del Presidente del Consiglio nel sistema bancario italiano.

Va inoltre considerato che l'emendamento Tremonti tratta anche di incompatibilità tra gli organi di governo. Visco era stato molto corretto nello stabilire che ci fosse incompatibilità tra organi amministrativi delle Fondazioni e delle banche controllate (anche se questo determinò dei contrasti con Siena e il Monte dei Paschi), perché una commissione avrebbe potuto determinare dei conflitti di interesse.

La proposta di Tremonti invece di vietare che un membro della Fondazione possa essere direttore, sindaco o amministratore di una qualsivoglia banca o istituzione finanziaria anche di quelle che non hanno nulla a che fare con la Fondazione, non ha nessun motivo di essere se non quello di accentuare l'operazione di ricambio di tutti gli organi di governo delle fondazioni, da sostituire con propri uomini. In conclusione

Lo scopo ultimo di questo provvedimento è quello dello spoiling system: sia della beneficenza, sia delle nomine nei consigli di amministrazione di banche e fondazioni.

Ferdinando Targetti

Sentinella, quanto manca alla notte?

Jacopo Jaffi

Caro direttore, desidero cogliere l'appello lanciato da Nando Dalla Chiesa nell'articolo apparso su questo giornale, domenica 16 dicembre, dove affermava che in Italia esiste tra i cittadini una forte preoccupazione, che non è stata raccolta dalle forze politiche della sinistra. Perché?

A questo proposito colgo l'occasione per ricordare a 5 anni dalla morte di don Giuseppe Dossetti, l'interrogativo posto nel 1994 dai comitati per la difesa della costituzione, da lui ispirati: «Sentinella quanto manca alla notte?». Don Giuseppe Dossetti ebbe una visione profetica della situazione odierna italiana, ovvero di notte fonda, e mi chiedo quanto mancherà alla fine di questa notte, ben più buia di quella del 1994.

I comitati per la difesa della costituzione nacquero in seguito alla vittoria di Berlusconi nel 1994 ed il suo desiderio di metter mano alla costituzione.

Cosa aspetta la sinistra a farsi sentire?

Chi raccoglie l'appello di Nando Dalla Chiesa e dei cittadini?

Avrei piacere di rivedere su questo giornale, l'articolo che scrisse Italo Calvino sulle pagine della Repubblica nel 1980, in pieno impero craxiano.

Noi giovani aderiamo all'Anpi

Sinistra giovanile del Trentino

Carissima redazione de l'Unità, la Sg del Trentino ha deciso di tesserarsi all'A.N.P.I. per diverse ragioni. Innanzi tutto perché riteniamo che sia davvero importante che ci sia un reale collante tra diverse generazioni e soprattutto tra la nostra (20enni o meno) e quella che ha vissuto la resistenza. Sarà una tessera simbolica di tutta la Sinistra giovanile. Tutti i tesserati Sinistra giovanile saranno tesserati A.N.P.I. e riconosceranno come valore fondamentale l'antifascismo.

In questo momento l'Italia sta attraversando un momento pericoloso: il governo Berlusconi vuole minare i valori e le istituzioni cardini della nostra democrazia: non è mai passato il tempo di resistere, e di soprarsi da cui difenderci ce ne sono davvero tanti.

Sostegno ai compagni partigiani. Con affetto

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27
 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 18 dicembre è stata di 132.566 copie